

Nel corso del primo semestre dell'anno fiscale 1999, tra i programmi di formazione promossi a livello regionale, vanno ricordati quelli a favore dell'Africa e dell'Asia. Il programma a favore del continente africano è stato promosso nel 1998 come il primo programma di assistenza tecnica sul campo. Per quel che concerne il continente asiatico, invece, al fine di facilitare il ripristino della fiducia da parte degli investitori, sono stati finanziati programmi di assistenza tecnica nei paesi del sudest asiatico (Indonesia, Corea, Malesia, Filippine e Tailandia) con lo scopo di sostenere i governi locali nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie idonee ad attirare nuovi investimenti. Nell'ambito del programma, un rappresentante della MIGA è stato inviato in Asia per garantire una maggior assistenza alle imprese locali che hanno intenzione di usufruire dei prodotti offerti dall'Agenzia. Il programma ha durata biennale.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

34. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. Al 30 giugno 1999 sono 127 i membri effettivi.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

35. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

36. Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Nell'anno fiscale 1998, i dati definitivi mostrarono un forte incremento dei contratti aggiudicati ad imprese italiane rispetto all'anno precedente, per un valore di circa 410 milioni di dollari ed un totale di 103 contratti. Questo risultato collocò l'Italia al quarto posto nella graduatoria mondiale dei paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale, grazie soprattutto alla posizione di primo piano nel settore dei lavori civili. I dati dell'anno fiscale 1999, invece, indicano una flessione notevole rispetto all'anno precedente, con un valore complessivo dei contratti aggiudicati ad imprese italiane, soggetti a "Prior Review", pari a circa 220 milioni di dollari per 91 contratti (con una flessione di quasi il 47 per cento sul valore dell'anno precedente, sebbene il numero di contratti sia diminuito appena del 10 per cento).

**Tabella 9 - Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane
1990-1999**
(milioni di dollari)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
valore contratti	371	405	261	637	705	378	673	274	410	220
numero contratti	61	80	117	172	150	125	111	83	103	91

Tale riduzione sembra proseguire una tendenza costante negli ultimi anni, caratterizzata da un minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa sia dello spostamento delle attività della Banca verso interventi di carattere programmatico e strutturale, e quindi slegati da specifici progetti di investimento, sia dal minore coinvolgimento della Banca, rispetto al passato, nel finanziamento dei grossi progetti infrastrutturali.

L'Italia tradizionalmente occupa un ruolo marginale nell'ambito del mercato delle consulenze, a causa dell'esigua offerta di servizi di consulenza specializzata in progetti di cooperazione allo sviluppo, associata ad una generale scarsa propensione all'internazionalizzazione dei consulenti italiani. Nel campo dei lavori civili, invece, l'Italia occupa un ruolo di rispetto. Nell'anno fiscale 1999, la situazione relativa all'aggiudicazione dei contratti a favore dei paesi G7 risulta dalla seguente tabella.

Tabella 10 - Valore e Numero dei Contratti assegnati ai Paesi G7 nel FY99
(milioni di dollari)

Paese G7	Lav. Civili	Forn. Beni	Forn. Serv	Serv.Consul.	TOTALE
Stati Uniti	8,5	286,5	1,6	143,2	439,8
Giappone	32,7	216,5	0	9,3	258,5
Germania	19,9	546,7	0,3	68,8	635,7
Francia	56,7	153,0	0	49,4	259,1
Regno Un.	27,9	84,9	0	99,0	211,8
Italia	135,6	75,5	0	9,3	220,4
Canada	3,1	55,3	0	48,6	107,0

37. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del Tesoro. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Ministero del Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, il Tesoro stipulò, nel 1992, due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il personale italiano

38. Sebbene la Direzione della Banca si sia impegnata ad assicurare una più equa rappresentanza e maggiori opportunità di carriera all'interno dell'istituzione, molto resta ancora da fare perché la presenza italiana sia proporzionata alla posizione occupata dal nostro paese nella comunità internazionale. Per questo continuano i contatti con i responsabili delle assunzioni alla Banca Mondiale, al fine di approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del personale allo scopo di rimuovere gli ostacoli interni al reclutamento di italiani.

Anche se non esiste un sistema di quote nazionali, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. Tuttavia, la situazione attuale si discosta molto da una corretta applicazione del suddetto principio. Nel corso dell'ultimo anno, il Tesoro ha intrapreso numerose azioni volte a migliorare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Tuttavia, a fronte del notevole impegno profuso, i risultati non sono ancora molto incoraggianti e la carenza di italiani, soprattutto di alto livello, resta una costante degli ultimi anni.

39. Nel settembre 1999 il Tesoro ha effettuato una missione in Banca Mondiale per discutere la situazione del personale italiano con il *Management* della Banca, evidenziare i problemi e identificare possibili soluzioni. A poca distanza da quella visita, nel corso della riunione annuale, il Ministro del Tesoro Amato si è incontrato con il Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn reiterando la preoccupazione italiana per la scarsa rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. Fu chiesto, nel corso di quell'incontro, che venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema (MAE, Presidenza del CdM, Banca d'Italia, ICE, ecc), creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. E' stato inoltre migliorato il sito *web* del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie IFI.

40. Al 31 maggio 2000, su un totale di 4479 unità (rispetto alle 3853 del FY98), sono presenti appena 78 italiani (rispetto ai 57 del FY98), pari all'1,7 per cento del totale (rispetto all'1,5 per cento della quota detenuta al termine del FY98). A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, non è tutt'oggi presente alcun italiano e su 212 posizioni a livello di Direttore (GI) sono presenti solo 3 italiani (1,4 per cento del totale), rispetto alle 2 unità presenti al termine del FY98. Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 45 (FY98) a 61: a livello GF, la nostra quota è passata da 1,8 (FY98) a 2,2, mentre a livello GG è passata dall'1,7 per cento al 2 per cento. Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti (3 italiani selezionati su un totale di 38, per una quota del 7,9 per cento).

Tabella 11 - Staff italiano in Banca Mondiale al 31.5.2000

	31.05.00		FY 1999		FY 1998		FY 1997		FY 1996	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.479	(100%)	4.253	(100%)	3.853	(100%)	3.777	(100%)	3.810	(100%)
Totale Italiani	78	(1,7%)	75	(1,8%)	57	(1,5%)	52	(1,4%)	51	(1,3%)
Livelli GJ-GK	1	(2,2%)	1	(2,4%)	1	(3,3%)	1	(3,0%)	1	(2,8%)
Livello GI	3	(1,4%)	3	(1,3%)	2	(1,1%)	1	(0,6%)	1	(0,7%)
Livello GH	12	(1,0%)	13	(1,1%)	9	(0,8%)	6	(0,6%)	6	(0,6%)
Livello GG	42	(2,0%)	39	(1,9%)	34	(1,7%)	33	(1,6%)	34	(1,6%)
Livello GF	19	(2,2%)	18	(2,6%)	11	(1,8%)	11	(2,0%)	9	(1,6%)
Livelli GH-GK	16	(1,1%)	17	(1,1%)	12	(0,9%)	8	(0,7%)	8	(0,7%)
Italiani reclutati	7	(1,3%)	23	(3,4%)	9	(2,6%)	9	(3,8%)	6	(3,5%)

Sebbene vi siano stati miglioramenti rispetto all'esercizio precedente (al 30 giugno 1998 i funzionari e dirigenti italiani erano infatti 61, pari all'1,4 per cento del totale), anche nel numero di italiani assunti ai livelli più bassi, la presenza italiana resta estremamente scarsa nelle posizioni di alta dirigenza: solo tre italiani al livello GI (appena l'1,3 per cento del totale) e uno solo al livello più alto (GJ-GK).

Se si guarda alle assunzioni, nel corso del secondo semestre 1998 e prima metà del 1999 sono stati reclutati 14 italiani - che diventano 28 se si considerano le conversioni dei consulenti con contratto a lungo termine in assunzione a tempo indeterminato - pari al 2,8 per cento del totale di assunzioni per quel periodo, ovvero il 33,3 per cento degli italiani in servizio alla Banca Mondiale.

Lo "Young Professional Program" (YPP), che rappresenta la via privilegiata per l'ingresso stabile in Banca di giovani funzionari, ha avuto nell'anno 1998 risultati per noi alquanto positivi, essendo stati reclutati ben 6 italiani. Invece, nell'anno 1999, sono stati solo due gli italiani assunti nell'abito del programma.

IL COMITATO DI SVILUPPO

41. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"⁶, ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri⁷, si riunisce due volte

⁷ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

⁸ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

Comitato di Sviluppo: i temi all'ordine del giorno

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 17 aprile 2000, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi (i primi due, in particolare, sono stati discussi in sessione ristretta).

Intensificare l'azione contro l'espandersi del virus HIV/AIDS

Oltre 34 milioni di persone sono oggi malate di HIV/AIDS. Il 95 per cento si trova nei PVS. La regione più colpita è l'Africa Sub-Sahariana (62 per cento), seguita dal sud-est asiatico (24 per cento). La malattia sta rapidamente diffondendosi nell'Europa dell'Est. L'HIV/AIDS non rappresenta solamente un problema di salute pubblica: l'impatto economico e sociale della malattia ne fa una minaccia grave per lo sviluppo dei paesi più colpiti. L'HIV/AIDS incide negativamente su tutte le componenti della crescita: colpendo prevalentemente la popolazione in età produttiva, decima la forza lavoro, impoverisce il capitale umano, riduce i risparmi, crea milioni di orfani, cambia la struttura stessa delle società. Si stima che la crescita economica annua pro-capite diminuisca mediamente di 0,4 punti percentuali nei paesi più colpiti dall'HIV/AIDS, con picchi fino a un punto percentuale. Il costo fiscale della malattia è molto elevato: si stima che in alcuni paesi la spesa sia destinata a passare dal 2,5 per cento attuale al 6 per cento entro il 2010. Povertà e AIDS sono legate in un circolo vizioso, per cui i più poveri sono a un tempo i più esposti al virus e quelli che ne soffrono le conseguenze più gravi. Naturalmente la responsabilità primaria di agire contro l'HIV/AIDS spetta ai paesi colpiti: è necessario innanzitutto superare tabù e reticenze, riconoscendo e trattando il problema apertamente; è indispensabile non limitarsi all'aspetto sanitario, ma sviluppare strategie di carattere multisettoriale; vanno riviste le priorità della spesa pubblica, concentrandosi su attività di prevenzione di provata efficacia; è necessario inoltre dare sostegno alle comunità locali e alle ONG, che svolgono un ruolo importante nella cura dei malati e nell'assistenza agli orfani, dal momento che molti dei paesi in via di sviluppo non possono permettersi di sostenerne le spese.

Ma i PVS non possono farcela da soli. Si richiede un contributo della Comunità internazionale per assistere i paesi a definire programmi nazionali di prevenzione, terapie e azioni per mitigare le conseguenze della malattia. Occorre inoltre uno sforzo cooperativo per mobilitare risorse per finanziare la ricerca per lo sviluppo del vaccino, in collaborazione con il settore privato. La Banca Mondiale svolge un ruolo importante nella lotta all'AIDS. In collaborazione con l'UNAIDS, un programma che raggruppa diverse agenzie delle Nazioni Unite, la Banca negli ultimi anni ha dato priorità nel dialogo con i governi al tema dell'HIV/AIDS, adottando un approccio di tipo trasversale e multisettoriale e integrandolo nelle attività di prestito e di consulenza a livello regionale. La Banca sta inoltre usando il suo patrimonio di conoscenze e la sua influenza per discutere con le società farmaceutiche la possibilità di rendere i farmaci attualmente disponibili accessibili ai PVS. Sta anche attivamente partecipando all'Alleanza Globale per i Vaccini (GAVI): trattandosi di un bene pubblico globale, il vaccino per l'AIDS difficilmente arriverebbe sui mercati senza il sostegno organizzato della comunità internazionale. Sul versante dei rimedi l'Italia è intervenuta a più riprese, anche per favorire la possibilità di introdurre protocolli di cura vera e propria, a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali contestualmente a pressione per l'abbassamento dei loro prezzo.

Commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà

Il punto di partenza è dato dall'analisi economica e dall'esperienza storica che dimostrano che ritmi sostenuti di crescita sono una condizione necessaria, anche se insufficiente, per la riduzione della povertà e che esiste una correlazione positiva tra crescita sostenuta e grado di apertura di un sistema economico. Di conseguenza, un regime di libero commercio, alimentando il ritmo e l'intensità dei processi di crescita, contribuisce all'incremento del benessere di un paese. L'esperienza storica mostra anche che ai fenomeni di globalizzazione economica sono associati effetti di marginalizzazione ed esclusione dei paesi più poveri dalle opportunità derivanti dall'integrazione dei mercati. E' pertanto possibile individuare, all'interno dei paesi in via di sviluppo, un gruppo di paesi che, per debolezze e squilibri strutturali interni, non sono riusciti a beneficiare dei vantaggi della globalizzazione. Per consentire a questa categoria di paesi di integrarsi con maggiore efficacia nel sistema commerciale globale, viene indicata la necessità di promuovere ulteriori riforme nei regimi commerciali sia dei paesi industriali che dei paesi in via di sviluppo. Viene sottolineata l'importanza di una maggiore liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli e dei manufatti, soprattutto prodotti tessili e dell'abbigliamento che rappresentano settori di vantaggio comparato per i paesi in via di sviluppo. Si stabilisce inoltre un nesso di complementarità tra iniziativa di riduzione del debito a favore degli HIPC e maggiore accesso ai mercati per questi paesi. La Banca e il Fondo stanno moltiplicando i propri sforzi per integrare in maniera sistematica le problematiche commerciali all'interno dei propri programmi operativi, di assistenza tecnica e di ricerca. In particolare, la Banca sta affrontando queste tematiche nell'ambito di un approccio olistico che dedica particolare attenzione allo sviluppo delle infrastrutture e del capitale umano e alla dimensione sociale dei fenomeni di liberalizzazione commerciale. Nell'ambito dei suoi programmi di sviluppo l'attenzione viene focalizzata sull'insieme di riforme necessarie a favorire l'accesso ai mercati internazionali dei paesi più poveri e sulla sequenza logico-temporale delle riforme stesse che deve tener conto delle caratteristiche e delle circostanze specifiche dei singoli paesi. Particolare enfasi viene riposta sull'esigenza di orientare il lavoro della Banca e del Fondo alla costruzione delle capacità istituzionali dei paesi in via di sviluppo in materia commerciale, rafforzando i meccanismi di coordinamento inter-istituzionale per la fornitura di assistenza tecnica, quali ad esempio l'Integrated Framework. A questo scopo, viene perorata la necessità di consolidare le partnership con le altre organizzazioni internazionali al fine di assistere in modo più efficace i paesi in via di sviluppo a implementare le politiche commerciali associate agli accordi WTO e a sostenere la loro partecipazione alle future negoziazioni multilaterali.

Piccoli paesi: affrontare le sfide in un'economia globale

Nel luglio 1998 era stata creata una Task Force congiunta tra il Segretariato del Commonwealth e la Banca, costituita nel luglio del 1998 con le seguenti finalità: a) analizzare le sfide e le opportunità offerte dal processo di integrazione e di globalizzazione dell'economia mondiale per i piccoli paesi; b) identificare opportune politiche che potrebbero aiutare i piccoli paesi a superare queste sfide e a cogliere queste opportunità; c) fissare dei principi generali per garantire un'efficace assistenza da parte delle istituzioni multilaterali. In base alla definizione di "piccolo paese", adottata dalla Task Force, sono considerati tali tutti i paesi sovrani che possiedano una popolazione inferiore ad un milione e mezzo di abitanti. Tale classificazione è puramente convenzionale e non si propone di creare una speciale categoria di paesi. L'analisi effettuata dalla Task Force evidenzia alcune peculiari caratteristiche strutturali dei piccoli paesi che pongono particolari sfide alle loro politiche di sviluppo. Questi paesi sono caratterizzati da una elevata vulnerabilità agli eventi esterni, in particolare ai disastri naturali, riflessa da una forte volatilità dei redditi; molti di questi paesi stanno attraversando un incerto e difficile processo di transizione al mutato regime del commercio mondiale; i paesi in argomento possiedono capacità istituzionali limitate, sia nel settore pubblico che nel settore privato. Il rapporto della Task Force individua un

mix di azioni necessarie a consentire un'efficace gestione di questi problemi: 1) una corretta impostazione delle azioni di politiche interne; 2) l'assistenza da parte delle istituzioni multilaterali e bilaterali di sviluppo; 3) miglioramenti, ove possibile, nell'ambiente esterno. In particolare, la Task Force indica quattro aree di focalizzazione delle politiche di sviluppo a favore dei piccoli paesi: 1) la riduzione della vulnerabilità agli shock esterni, prevenzione dei rischi di disastri naturali e preservazione delle condizioni di sostenibilità ambientale; 2) la facilitazione dell'accesso dei piccoli paesi ai vantaggi associati alla globalizzazione e all'apertura dei mercati internazionali; 3) il rafforzamento delle capacità istituzionali; 4) il rafforzamento del sistema di regolazione e di supervisione del settore finanziario e creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni. Alla Banca Mondiale si richiede di: a) contribuire alle riforme istituzionali e di politiche attraverso un efficiente utilizzo degli strumenti finanziari e di assistenza tecnica e una flessibile politica di graduation ai fondi concessionali IDA; b) sostenere lo sviluppo del settore privato attraverso un'appropriata politica di investimenti in formazione e sviluppo delle infrastrutture; c) sostenere le iniziative di carattere regionale, fornire strumenti di mitigazione dei rischi associati ai disastri naturali, diffondere conoscenze ed esperienze.

Stato d'implementazione dell'Iniziativa sul debito (HIPC).

Ad aprile 2000, le stime effettuate dalle IFI prevedono un fabbisogno di 28,2 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto al 1999. Poco più del 50 per cento riguarda la componente bilaterale (cancellazioni del debito), mentre la rimanenza è a carico delle istituzioni multilaterali: 6,3 miliardi di dollari per la Banca Mondiale, 2,3 miliardi per il Fondo Monetario Internazionale, 2,2 miliardi per la Banca Africana di Sviluppo, 1,1 miliardi per la Banca Interamericana, 2,2 miliardi per le altre banche multilaterali. La riuscita dell'iniziativa si lega alla piena partecipazione di tutti i creditori, multilaterali e bilaterali, e alla disponibilità di risorse finanziarie adeguate per coprire i costi per le istituzioni multilaterali. Per quanto riguarda la Banca Mondiale, gli impegni assunti dai donatori per il finanziamento dell'HIPC Trust Fund ammontano a 2,179 miliardi di dollari, così suddivisi: i) 329 milioni già versati (precedente Programma HIPC); ii) 1,851 miliardi impegnati dal varo dell'HIPC "rafforzato" ad oggi: 734 milioni sono relativi all'impegno assunto dall'UE, 600 milioni sono quelli promessi dagli americani (su cui ancora manca l'autorizzazione del Congresso), 75 sono stati indicati dal Canada, 185 dal Regno Unito, 21 dalla Francia, 81 dalla Germania, 70 dall'Olanda. L'Italia si è impegnata a contribuire all'HIPC Trust Fund per 70 milioni di dollari. In aggiunta a questi contributi, il Giappone si è recentemente impegnato a fornire 200 milioni di dollari, di cui 10 già versati, mentre la Spagna ha promesso 70 milioni di dollari. Le attuali disponibilità potrebbero generare problemi di liquidità. Infatti, la componente dell'HIPC Trust Fund di pertinenza della Banca Mondiale potrebbe risultare insufficiente a soddisfare gli impegni di riduzione del debito per l'assistenza concessa ad interim dopo l'approvazione del decision point. Nel gennaio 2000 è stato quindi stabilito che l'onere del finanziamento, dopo questa decisione, resti a carico dell'IDA. Le risorse fornite dall'IDA saranno rimborsate annualmente dall'HIPC Trust Fund secondo uno schema di ripartizione "pay-as-you-go". È stato comunque riaffermato il principio cosiddetto dell'addizionalità dell'assistenza fornita ai paesi HIPC, secondo il quale il contributo finanziario anticipato dall'IDA per consentire l'attuazione dell'Iniziativa non inciderà sulla sua normale attività di assistenza a titolo concessionale. È chiaro, quindi, che il prossimo rifinanziamento dell'IDA (IDA-13, il cui negoziato partirà nel 2001) dovrà tenere conto, oltre che del fabbisogno per lo svolgimento della normale attività, anche delle risorse eventualmente erogate, e non rimborsate, per l'Iniziativa HIPC. I donatori saranno perciò chiamati a decidere come finanziare questi costi supplementari, e come ripartire gli oneri.

Aggiornamento sulla capacità finanziaria dell'IBRD

Sulla base delle indicazioni fornite dallo staff, l'attuale fase di crescita dell'economia mondiale ha un effetto immediato che si traduce in una forte moderazione della domanda di prestiti, peraltro insufficiente a favorire un miglioramento strutturale della capacità finanziaria dell'istituzione nel medio periodo. Nel biennio 2000-01 i flussi finanziari netti dovrebbero ridursi in maniera consistente rispetto alle previsioni fornite nell'autunno 1999. Nel 2000 gli esborsi dovrebbero risultare non superiori agli 8 miliardi di dollari (contro i 14 miliardi previsti lo scorso autunno) e nel 2001 a 7,2 miliardi di dollari (contro i 9 previsti), riconducendo l'attività d'intermediazione sui livelli registrati prima delle recenti crisi finanziarie (1997-99). La prevista riduzione degli impieghi non è in grado di generare un sostanziale miglioramento della situazione finanziaria della Banca. Il rapporto capitale-prestiti e l'indice di rischio del portafoglio prestiti nel biennio 2000-01 continuerebbero a deteriorarsi. In particolare, la rischio del portafoglio prestiti continuerebbe a aumentare dato che l'attuale crescita economica promuove l'accesso ai mercati finanziari soprattutto dei Paesi già caratterizzati da un grado di rischio relativamente basso. L'esigenza di un rafforzamento della struttura patrimoniale della Banca si basa su aspetti di natura strutturale, relativi all'aumento della volatilità associata all'accelerazione del processo di integrazione finanziaria e al maggior impegno richiesto dagli azionisti in alcuni programmi di sviluppo, in particolare nell'iniziativa di riduzione del debito. Nell'ipotesi in cui si verificasse una crisi e si assistesse a un forte peggioramento del merito di credito dei paesi debitori, con l'attuale struttura finanziaria la Banca sarebbe costretta a ridurre in maniera significativa i trasferimenti a favore dei paesi più poveri per mantenere inalterato il proprio standing creditizio.

Aggiornamento sul ruolo della Banca Mondiale nella nuova architettura finanziaria

Ci sono state diverse iniziative intraprese dalla Banca Mondiale come contributo all'impegno per la costruzione della nuova architettura finanziaria in un contesto di cooperazione a livello internazionale. Il coinvolgimento della Banca in questo campo trova la propria giustificazione nelle recenti esperienze che dimostrano come il verificarsi di una crisi finanziaria nei paesi in via di sviluppo può annientare in poco tempo i progressi accumulati in decenni di crescita, colpendo in particolare le fasce più deboli della popolazione. La stabilità del sistema finanziario rappresenta una condizione necessaria per una crescita economica duratura e equamente distribuita, che a sua volta costituisce la premessa per un'efficace azione di lotta contro la povertà. La Banca Mondiale, in linea con il proprio mandato, può fornire un contributo chiave nell'identificare i principali fattori di debolezza dei sistemi finanziari di questi paesi e nel promuovere l'attuazione di misure di rafforzamento strutturale in questo settore per prevenire e mitigare gli effetti derivanti da rapide e intense turbative dei mercati finanziari. Negli ultimi tempi, la Banca ha intensificato i propri sforzi per fornire un valido contributo tramite la partecipazione ad alcune iniziative avviate in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale per le aree di propria competenza: 1) la valutazione dei sistemi finanziari nazionali (FSAP); 2) la valutazione dell'osservanza da parte dei paesi membri di standard e codici di best practices individuati a livello internazionale. Il programma FSAP mira a svolgere un'azione di sorveglianza sui mercati finanziari dei paesi membri delle due istituzioni per identificarne le vulnerabilità e proporre interventi per migliorarne il funzionamento. Il programma pilota, avviato nel maggio 1999, si propone di esaminare le strutture finanziarie di 12 paesi. Nel corso del prossimo anno il programma sarà esteso fino a comprendere un totale di 24 paesi. L'obiettivo è di sottoporre tutti i paesi all'esercizio di sorveglianza sulla base di cicli quinquennali che dovrebbero interessare a regime oltre una trentina di paesi ogni anno. L'attuale processo d'integrazione evidenzia la necessità di conseguire un'armonizzazione minima delle regole e delle procedure utilizzate dai diversi paesi. La Banca fornisce un contributo fattivo all'individuazione e elaborazione di norme comuni e codici di best practices nei settori di propria competenza: il governo societario, i sistemi contabili e quelli di revisione, le procedure fallimentari, le politiche di protezione sociale. Essa partecipa in

cooperazione con il Fondo al processo di valutazione dell'applicazione delle norme e degli standard internazionali da parte dei paesi membri, identificando le aree dove i diversi paesi presentano le maggiori debolezze e verso le quali può orientarsi l'assistenza tecnica fornita dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali.

III) IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF) E LA STRATEGIA AMBIENTALE DELLA BANCA MONDIALE

1. Dopo il triennio pilota, in cui il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)¹ disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e il primo rifinanziamento concluso nel 1994, pari a circa 2 miliardi di dollari (GEF-1), nel marzo 1998 è stato approvato il secondo rifinanziamento del fondo GEF (GEF-2), relativo al periodo 1 luglio 1998 - 30 giugno 2002². Il livello totale di rifinanziamento concordato dai donatori è stato di 2,750 miliardi di dollari - incluse le risorse residue dal precedente rifinanziamento. Nel corso del negoziato, i donatori hanno preso in considerazione i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti, le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve, la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti, l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni. Le quote dei vari donatori sono state ripartite prendendo come punto di partenza quelle relative al rifinanziamento precedente.

La Banca Mondiale e l'Ambiente

Una riflessione particolare merita il tema dell'ambiente globale, su cui la Banca sta lavorando tra l'altro in risposta alle pressioni dei paesi donatori della GEF - tra cui l'Italia - per quello che viene chiamato "mainstreaming". Per integrare pienamente gli obiettivi legati alla protezione dell'ambiente globale nelle varie aree di intervento del gruppo Banca Mondiale. Altrimenti un piccolo fondo come la GEF - piccolo rispetto ai problemi del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità, del buco dell'ozono, dell'inquinamento nelle acque internazionali - non potrebbe avere un impatto significativo.

La Banca sta sviluppando una serie di misure volte ad assicurare coerenza e complementarietà tra i progetti che intraprende come agenzia "implementatrice" della GEF3 e le operazioni finanziate invece con suoi prestiti, o attraverso l'IFC per il settore privato.

Una delle misure più importanti riguarda il processo di

- *Integrazione dell'ambiente nei documenti di strategia paese (Country Assistance Strategy - CAS. La Banca sta sviluppando un approccio e un quadro di riferimento analitico per trattare nelle strategie di assistenza per paese le questioni ambientali, sia locali che globali. L'importanza di questo lavoro è stata sottolineata dai paesi donatori - tra cui l'Italia - nel corso dell'ultimo negoziato per il rifinanziamento dell'IDA.*

Un'attenzione particolare la Banca sta rivolgendo al

- *settore del cambiamento climatico, coerentemente con le disposizioni della convenzione quadro, attraverso il sostegno alla creazione di capacità nei PVS e investimenti, e cercando risorse aggiuntive al fine di assicurare che lo sviluppo economico e la qualità dell'ambiente non vengano compromessi. Oltre al suo ruolo nella GEF, la Banca Mondiale sta lavorando su una serie di importanti iniziative, tra cui, in primo luogo:*
 - a) *lo sviluppo di una strategia ambientale per il settore energetico, e*
 - b) *un partenariato con la GEF per le energie rinnovabili.*

1 La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Global Environment Facility".

2 L'esercizio finanziario adottato dalla GEF è l'anno fiscale, comunemente indicato con l'acronimo "FY". L'anno fiscale 1999 copre il periodo che va dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999.

3 Le agenzie "implementatrici" della GEF sono: Banca Mondiale, UNDP e UNEP.

La Relazione tra Energia e Ambiente

In seguito a un lungo lavoro di analisi e riflessione, la direzione della Banca ha presentato una proposta di strategia ambientale per il settore energetico ("Fuel for Thought"). La strategia si basa sull'esplicito riconoscimento degli stretti legami esistenti tra sviluppo economico e domanda di energia e dei legami tra questa e i danni all'equilibrio ambientale. Essa si pone quale obiettivo di presentare progetti efficienti che consentano di produrre benefici ambientali attraverso soluzioni economiche attraenti a costi addizionali nulli. Queste opportunità comprendono, in sintesi, a) le riforme e le ristrutturazioni del settore energetico; b) i miglioramenti nell'efficienza dell'utilizzo delle risorse energetiche sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta; c) lo spostamento verso fonti energetiche meno inquinanti. Per il perseguimento di questi obiettivi vengono indicate sei misure operative integralmente inserite nell'ambito delle strategie-paese della Banca (CAS). La Banca: 1) trasferirà, nell'ambito delle priorità fissate dalla CAS, il baricentro dei problemi di carattere ambientale a monte del ciclo di vita dei progetti al fine di indirizzare strategicamente il programma di prestiti verso progetti energetici ambientalmente corretti; 2) tenderà ad integrare sistematicamente le tecniche e le prassi ambientalmente corrette; 3) promuoverà miglioramenti nella qualità dell'analisi dei problemi ambientali e di monitorare le proprie attività in questo campo; 4) si impegnerà a sostenere gli sforzi della comunità internazionale per allontanare la minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici; 5) svilupperà nuove forme di cooperazione con partner pubblici e privati per promuovere investimenti in progetti di energia rinnovabile; 6) si impegnerà a migliorare la propria specializzazione nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e nell'ambito delle riforme del settore energetico.

Nel luglio 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha infine approvato la nuova strategia ambientale per il settore energetico.

Su molti punti il documento ha lasciato insoddisfatti molti paesi - Italia inclusa. Le principali riserve riguardano l'assenza nel documento di obiettivi quantificati e verificabili nel tempo, in particolare per quel che riguarda l'impegno nel settore delle energie rinnovabili. Le perplessità riguardano l'impostazione della sequenza dei processi di regolamentazione del settore energetico, che non possono prescindere da una preliminare verifica della capacità dei paesi clienti di giudicare i conflitti di interessi dei diversi sentieri di sviluppo energetico e di adottare normative che incorporino gli obiettivi ambientali e sociali. Non è inoltre stata accolta la proposta avanzata da più parti di creare nella Banca una "Unità per l'Efficienza Energetica" come è stato fatto alla BERS. Diversi paesi in via di sviluppo hanno criticato l'impostazione del documento, sbilanciata a sfavore dei paesi meno avanzati nello sviluppo economico, sui quali si rischia di imporre eccessive condizionalità. Peraltro la Banca non fornisce risposte adeguate sulle distorsioni energetiche strutturali dei paesi più sviluppati, quali i sussidi eccessivi per singole risorse energetiche e sovratassazione. È stato ricordato come siano i paesi industrializzati ad assumere una posizione preponderante nell'uso di energia e quindi nel contribuire alle emissioni di gas-serra: il documento non mette adeguatamente in risalto le loro responsabilità.

E' stato invece favorevolmente accolto l'impegno della Banca ad elevare al rango di Politiche Operative (Operational Policies) le attuali Buone Pratiche (Good Practices) in materia di ambiente, in modo tale da rafforzare la credibilità dei propri impegni istituzionali, ed è stato mostrato interesse verso la proposta di introdurre un nuovo strumento operativo, le "Energy-Environment Reviews", finalizzate ad aiutare i governi clienti a fissare priorità strategiche eco-compatibili e a valutare gli impatti ambientali delle politiche energetiche concordate con la Banca. Più in generale, è stato apprezzato l'approccio che porta a trasferire le problematiche ambientali nelle prime fasi dei processi decisionali, ad incorporare le esternalità nella definizione dei progetti e delle decisioni di investimento.

Il Consiglio di Amministrazione avrà un ruolo attivo nel monitoraggio dell'attuazione della strategia e nella revisione della policy.

2. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Nel corso del 2001 avrà inizio il negoziato per la terza ricostituzione della GEF. Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la Facility è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

Le risorse

3. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2002 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

Le nuove strategie della Banca Mondiale per l'ambiente e per il settore energetico

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "World Development Report" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche qualche errore. Non ha consentito in particolare alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel policy lending, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica

di focus a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca si è impegnata a preparare una strategia ambientale complessiva del Gruppo Banca Mondiale che intende fornire un quadro di riferimento e consenta alla Banca di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del Comprehensive Development Framework.

L'attività dell'anno

4. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (gli aderenti alla GEF sono più di 160), sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 1999 il Consiglio si è riunito due volte, a marzo e a dicembre, e ha svolto inoltre una intensa attività intersessionale. Tra i principali argomenti in discussione, il Piano d'Azione per il triennio 2001-2003 e il piano d'azione della GEF per combattere la desertificazione. Nel corso del FY99, il Consiglio GEF ha approvato 29 investimenti per 235 milioni di dollari e 21 doni di media grandezza (minori di 1 milione di dollari) per 16 milioni di dollari (rispetto ai 2 milioni di dollari del FY98). La novità di questo strumento è data dal maggior coinvolgimento delle Organizzazioni Non-Governative nella definizione e nell'implementazione dei progetti di media grandezza finanziati a dono.

5. E' stato discusso il Piano d'Azione della GEF per il triennio 2001-2003, che si basa su un nuovo approccio di tipo programmatico nei confronti delle problematiche ambientali, anziché sul classico approccio per progetto adottato fino a oggi. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari tenendo conto dei piani nazionali nel settore ambientale e della abilità di implementazione da parte dei governi beneficiari. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. I principi della nuova strategia sono stati condivisi dal Consiglio, i cui membri hanno comunque evidenziato le difficoltà di realizzare il nuovo approccio in modo efficiente ed efficace. Molti dubbi riguardano il rischio di un'esposizione della GEF per periodi troppo lunghi, per i quali sembra improbabile riuscire a impegnare al raggiungimento degli obiettivi stabiliti governi beneficiari che non abbiano partecipato direttamente alla definizione dei piani nazionali. Nel corso della discussione in sede di Consiglio, l'Italia ha sostenuto i principi alla base della nuova strategia, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. E' indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali⁽⁴⁾ (che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) e semplificherebbe l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

⁴ Rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici.

6. Il degrado del suolo, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientra istituzionalmente tra le sue quattro aree focali⁵. Il Segretariato ha pertanto deciso di delineare un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione. Il Consiglio ha richiesto alle "agenzie implementatrici" (Banca Mondiale, UNDP⁶, UNEP⁷) di applicare al più presto il nuovo piano d'azione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale, che sono i più vulnerabili, e di analizzare attentamente le cause da cui ha origine il degrado del suolo.

L'Italia ha sostenuto il piano d'azione sottolineandone la buona qualità. E' stato chiesto che venisse chiarita l'identificazione delle responsabilità per i risultati di un progetto in merito al tema del degrado del suolo. L'Italia ha infine espresso la necessità che il Consiglio venga aggiornato annualmente sui risultati della "Project Implementation Review", al fine di trarne conclusioni da poter operazionalizzare nel più breve tempo possibile.

LE POLITICHE PER LA GEF - 2

L'accordo sul rifinanziamento è stato accompagnato da una serie di raccomandazioni dei donatori sulle politiche della Facility nel quadriennio interessato. Si è tenuto conto in particolare delle analisi e delle conclusioni presentate in alcuni rapporti utilizzati come documentazione di supporto per il negoziato: uno studio sull'attività della GEF nel suo complesso e sull'efficacia dell'azione svolta, condotto da una commissione indipendente di esperti; l'esame dei progetti realizzati e delle lezioni apprese; uno studio della Price Waterhouse sulle procedure di bilancio.

Le indicazioni dei donatori riguardano sei aree strategiche:

- 1. il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei paesi interessati, fondamentali per il successo degli interventi finanziati dalla GEF. Per questo i progetti GEF devono inquadrarsi nelle priorità nazionali per lo sviluppo sostenibile;*
- 2. il ruolo catalitico che la GEF deve svolgere nei confronti delle altre agenzie e istituzioni di cooperazione allo sviluppo. La GEF finanzia infatti solo la porzione di costi "incrementali" relativi ai benefici ambientali globali di progetti più ampi. E' necessario che le agenzie della GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP⁸) facciano propri gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente globale, rendendoli parte integrante delle loro politiche e operazioni nei paesi in via di sviluppo;*
- 3. la mobilitazione di risorse ulteriori per l'ambiente globale, in particolare dal settore privato - che svolge un ruolo cruciale per il trasferimento delle tecnologie più innovative ed efficaci per uno sviluppo ambientalmente sano e sostenibile. Per questo la GEF dovrà cercare le modalità più opportune di collaborazione con il settore privato;*
- 4. il sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dalla GEF, indispensabile non solo per misurare progressi e risultati dell'attività svolta, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, grazie alle lezioni ricavate dai successi e dagli errori del passato. Bisognerà perciò rafforzare le capacità del Segretariato GEF in questo settore, ed accelerare lo sviluppo di indicatori che consentano di valutare l'impatto strategico delle attività finanziate dalla GEF, oltre che i risultati dal punto di vista operativo, finanziario e istituzionale e l'efficienza in termini di costi dei singoli progetti;*
- 5. il ruolo delle agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNDP, UNEP), che devono dar prova di maggior efficienza e capacità di risposta, di diversificazione dei progetti e degli*

⁵ La GEF finanzia progetti per le seguenti quattro "aree focali": biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali e assottigliamento dello strato d'ozono nell'atmosfera.

⁶ La sigla UNDP, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "United Nation Development Program".

⁷ La sigla UNEP, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "United Nation Economic Program".

⁸ Vedi note 6 e 7.

approcci. Andranno maggiormente coinvolte le altre banche multilaterali di sviluppo, altre agenzie dell'ONU, agenzie di aiuto bilaterale, organizzazioni non governative, imprese private e istituzioni accademiche, puntando a sfruttare i vantaggi comparati di ciascuna per una efficace ed efficiente esecuzione dei progetti GEF;

- 6. il principio del finanziamento dei "costi incrementali", riaffermato come basilare per la GEF. Riconoscendo le difficoltà incontrate nell'applicarlo ai casi concreti, sarà necessario sviluppare criteri e linee guida operative.*

IV) IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

L'economia latino-americana e caraibica nel 1999

1. Nel 1999 la situazione economica della regione latinoamericana ha continuato a risentire degli effetti della crisi finanziaria dell'anno precedente. Da registrare una forte depressione nel commercio, con eccezione dei paesi esportatori di petrolio che hanno potuto beneficiare del crescente prezzo del greggio. Nel corso dell'anno, si è avuto uno scarso afflusso di capitale nella regione, a scapito degli investimenti. Per il 1999 viene stimato un tasso di crescita del 0,3 per cento, di due punti inferiore a quello registrato nel 1998 (2,3 per cento). E' il più basso tasso di crescita della regione negli anni '90.

La recessione si è manifestata con particolare intensità nei primi mesi dell'anno in cui, ad eccezione del Perù, tutti i paesi latinoamericani hanno vissuto un periodo di estrema difficoltà. Tuttavia, nel secondo trimestre dell'anno, Brasile e Messico hanno mostrato una certa ripresa. Nel 1999, il tasso di disoccupazione è salito all'8,3 per cento e, anche in questo caso, si è trattato della cifra più alta registrata negli ultimi dieci anni.

I capitali esteri sono affluiti nella regione con sempre minor intensità e hanno subito una sensibile ulteriore contrazione nel 1999. Dopo il picco di 80 miliardi di dollari registrati nel 1997, l'anno successivo i flussi netti di capitale in America Latina sono scesi a 72 miliardi di dollari e, nel 1999, si sono ridotti ulteriormente fino a 50 miliardi. I flussi di capitale privato si sono ridotti in maniera ancor più pronunciata, sebbene in parte compensata dai finanziamenti provenienti dalle istituzioni finanziarie internazionali.

2. L'attuale capacità dei paesi dell'America Latina di reagire alle crisi contrasta con quanto verificatosi negli anni '80 quando, in seno ai governi, ha regnato enorme confusione nella gestione macroeconomia del paese, che è stata la causa di un prolungato periodo di recessione e di stagnazione nella regione. Negli ultimi anni i governi latinoamericani hanno invece dimostrato, spinti dalla necessità, di attuare scelte decisive, spesso impopolari, per risanare le proprie economie, dando avvio a importanti riforme strutturali sotto la spinta e le raccomandazioni delle istituzioni finanziarie internazionali. Inoltre, l'attuale scenario internazionale, con la crescita sostenuta dell'economia degli Stati Uniti, l'affermarsi in Europa di un Unione Economica e Monetaria forte e la rinnovata fiducia nell'economia giapponese, rappresentano importanti fattori di stimolo per la regione latinoamericana e nuovi mercati di sbocco per le economie locali, con conseguente crescita delle esportazioni, importante fattore di crescita per l'America Latina.

3. I paesi della regione dimostrano, storicamente, una notevole vulnerabilità nei confronti di *shock* esterni dovuti a catastrofi naturali. Se è vero che la posizione geografica di alcuni paesi, in particolare quelli dell'area caraibica, non aiuta a difendersi dall'arrivo di alluvioni e uragani, in alcuni casi è mancata una necessaria opera di prevenzione da parte dei governi interessati. Sono ancora evidenti, nella loro drammaticità, le conseguenze economiche e sociali del passaggio degli uragani *Mitch* e *Floyd*, soprattutto in Honduras e Nicaragua. A queste tragedie, oltre agli effetti deleteri per l'atmosfera di "El Niño", nel 1999 si è aggiunta la grave inondazione in Venezuela, a testimonianza di una spesso colpevole noncuranza, da parte dei governi, di alcune elementari regole ambientali e di uno sviluppo urbanistico che, nella regione, avviene senza l'attenzione e i controlli che sarebbero invece indispensabili.